

LETTERA DI LECH WALESZA AI POLACCHI

Io, Lech Walesa, cui i polacchi, la storia e la Provvidenza hanno dato il privilegio di partecipare agli eventi che hanno cambiato il destino della nostra patria, in occasione del centenario della Giornata dell'Indipendenza mi inchino ai fondatori della Seconda Repubblica: Jozef Pilsudski, Roman Dmowski, Ignacy Daszyński, Ignacy Paderewski, Wincenty Witos, Wojciech Korfanty.

Mi inchino a tutti i cittadini e cittadine di diverse etnie e religioni, che durante la grande prova, pensando "abbiamo un'unica Polonia", si sono uniti per il bene del loro Paese.

In questi cento anni, per tre volte abbiamo dovuto ricostruire lo Stato polacco. Per metà di questi cento anni non siamo stati un Paese libero. Abbiamo anche sperimentato quanto sia facile perdere l'indipendenza. È sufficiente che, nel momento decisivo, ci siano politici irresponsabili.

Alla mia generazione è stato dato di essere al posto giusto nel momento giusto. Abbiamo fatto ciò che doveva essere fatto. Solidarnosc significava: "aiutiamoci l'un l'altro, perché da soli non ce la possiamo fare, è un carico troppo pesante da sollevare", e quello che volevamo sollevare era la patria.

E dieci milioni di persone si sono unite a noi.

Solidarnosc è parte della storia universale, forte dei suoi valori, di un obiettivo comune e di grande determinazione. È grazie all'etica di Solidarnosc che abbiamo guidato il Paese fino a riconquistare la libertà e a cambiare il sistema politico in modo non violento. E così abbiamo costruito lo stato di diritto.

L'idea di una rivoluzione non violenta è stata accolta anche da altri Paesi e ha cambiato l'ordine mondiale.

Sebbene la nostra trasformazione sia avvenuta senza lasciare vittime sul campo, non abbiamo evitato errori. Nonostante lo straordinario sforzo di Jacek Kuron, non abbiamo sfruttato il potenziale sociale e di solidarietà del sistema che stavamo creando.

Realizzando il sogno di molte generazioni per una patria libera e sicura, abbiamo sfruttato l'opportunità storica e introdotto la Polonia nella NATO e nell'Unione Europea. Persone del calibro di Karol Wojtyła Tadeusz Mazowiecki, Bronisław Geremek, Zbigniew Brzezinski, Jan Nowak-Jeziorański, Władysław Bartoszewski, e anche io stesso, erano

certe che l'adesione al patto militare più forte e alla comunità internazionale più moderna sarebbe stata decisiva per l'appartenenza della Polonia alla civiltà occidentale.

Allora non potevamo immaginare che la brama di potere unita a molti complessi personali avrebbe potuto usare le aspirazioni dei polacchi in modo così distruttivo, che un'autorità democraticamente eletta avrebbe potuto, per i suoi scopi miopi, portare all'isolamento della Polonia, avrebbe potuto indebolirla e renderla vulnerabile. E questo in un momento di crescenti tensioni internazionali.

A Est c'è l'Est. C'è e sta aspettando di vedere che cosa faremo della nostra libertà.

Rafforzare lo stato significa costruire istituzioni e procedure, anno dopo anno, mandato dopo mandato, generazione dopo generazione. Spesso siamo impazienti davanti ai tempi della vita democratica. Sia nella Seconda che nella Terza Repubblica di Polonia, dopo una generazione cresciuta in un sistema democratico, ha prevalso l'abitudine di prendere delle scorciatoie. Anch'io vi ho ceduto. E per questo chiedo scusa ai Polacchi. Per questo so che qualsiasi tentativo di eludere le procedure è una minaccia per la democrazia. E il suo costo supera sempre i presunti benefici.

Bisognava guardare alle reali intenzioni e alle ambizioni nascoste di coloro che incoraggiavano ad accelerare. Non pagheremmo adesso un prezzo così alto.

Oggi i fatti vengono rimossi dalla politica e dalla storia. Si squalifica l'idea del parlamentarismo. Metodicamente si viola la costituzione e si smantella lo stato di diritto. Ma è questo Stato di diritto che garantisce la libertà di ognuno di noi.

Questa devastazione, che viene chiamata "il cambiamento in meglio", distrugge lo Stato, le sue istituzioni e le sue procedure, fa della menzogna lo strumento per esercitare il potere, aumenta la sfiducia reciproca e divide i cittadini in categorie

Dopo aver vinto le elezioni, dovremo riparare il nostro Stato, ricostruendo molte delle sue istituzioni da zero. Sfortunatamente, rimuovere i danni sociali ci richiederà più tempo rispetto a quello che è servito a questo governo per distruggere il nostro Stato.

Vorrei vivere in una Polonia governata da uomini democratici, consapevoli, ambiziosi e preparati. Da uomini europei.

Il mondo che conosciamo sta passando alla storia, la composizione demografica, i cambiamenti climatici, le crescenti disuguaglianze, lo sviluppo delle moderne tecnologie,

l'uso dell'intelligenza artificiale, questi sono problemi che dovremo affrontare. E bisognerà farlo su scala globale!

Ci aspettano cambiamenti radicali. Ci vuole uno sforzo da parte di tutti noi per interpretarli correttamente.

Insieme, abbiamo il potenziale per contribuire a creare soluzioni per il mondo.

È nell'azione che riconosciamo il valore della nostra comunità.